

Ricerca & business Bionsil, spin-off dell'università Bicocca, individua un gene chiave nella cura al cancro

Che scoperta: il venture capital

C'è una ragione se alcuni tumori resistono alle cure chemio. Ed è che alcuni geni possono impedire l'efficacia delle terapie in uso, sono cioè coinvolti nella farmaco-resistenza. Ora, un'importante scoperta è stata fatta in Italia dalla Bionsil, società nata nel 2009 da uno spin-off dell'università Bicocca di Milano e controllata da tre fondi di venture capital (Tt Venture, con quasi il 65%, Como Venture con il 5,3% e Aura Holding con il 2,42%), mentre la restante parte del capitale è in mano all'università e ai ricercatori. L'équipe guidata da **Marialuisa Lavitrano**, titolare di brevetti nel campo della medicina molecolare, è arrivata a isolare un gene coinvolto nella farmaco-resistenza nel tumore al colon pubblicando i risultati dello studio sulla *Clinical Cancer Research*.

REDDITO E PROGRAMMI

«Si tratta di un caso più unico che raro di ricerca scientifica di base fatta in ambito accademico, ma con finanziamento di venture capital e con l'obiettivo di far arrivare rapidamente ai malati i risultati di studi che possono contribuire a generare reddito e a valorizzare una società che, attraverso lo spin-off, ha già dato posti di lavoro a giovani laureati», spiega Lavitrano, che della Bionsil è anche presidente, ad e direttore scientifico. Il percorso di ricerca svolto finora ha portato non solo alla scoperta del gene Gsk3B e del processo molecolare che impedisce la sensibilità alle cure chemioterapiche (è stato dimostrato, in uno studio retrospettivo su 50 pazienti seguiti per dieci anni, che la sua presenza è associata alla progressione tumorale ed è correlata a una peggior risposta alla terapia e una minore sopravvivenza), ma è andato oltre facendo una scoperta nella scoperta. Le cose stanno così: per inibire questo gene, i ricercatori della Bionsil hanno utilizzato un farmaco che è già in uso clinico da tempo per la terapia di disordini

neurologici quali l'epilessia e la depressione. «Questo lavoro apre la strada all'ipotesi che nuovi farmaci possano essere usati per curare il tumore del colon farmaco-resistente in associazione ai chemioterapici», sottolinea Lavitrano. Si tratta, insomma, di una svolta cruciale che potrebbe essere consacrata da future

riesce a creare le condizioni per la scoperta di tecnologie innovative e prodotti avanzati da portare sul mercato», commenta **Nicola Redi**, chief investment officer di Tt Venture (gruppo Quadrivio Fondamenta). «Bionsil sta oggi lavorando su altri prodotti all'avanguardia, ancora riservati, che hanno i requisiti per

Primo risultato scientifico della società guidata da Marialuisa Lavitrano e controllata da tre fondi. Che ora vogliono valorizzare l'investimento



Lab L'équipe guidata da Marialuisa Lavitrano (al centro). Foto di Monica Vinella

partnership con gruppi farmaceutici per la messa a punto di nuove terapie anti-tumorali. In effetti, prosegue Lavitrano, «si aprono ora prospettive per uno sviluppo industriale e un uso clinico della molecola Gsk3B che abbiamo protetto come target per la diagnosi e la terapia del tumore del colon». Tutto questo per la Bionsil può voler dire anche una forte valorizzazione dell'equity. Gli investitori finanziari hanno impiegato finora circa 3 milioni di euro, e guardano ai recenti risultati con trepidazione. «Il successo di Bionsil dimostra che la sinergia fra spin-off universitari e venture capital

valorizzare la società già nei prossimi anni». Potrebbe esserci già una way-out per soci finanziari? «Siamo al primo passo», aggiunge **Maurizio Traglio**, presidente e tra i fondatori di Como Venture (tra i soci, le famiglie Ratti, Catelli e Manca). «L'obiettivo di un investitore è valorizzare il proprio impegno, ma aspetteremo nuovi step e vedremo che tipo di interesse sarà manifestato per la Bionsil sia da fondi d'investimento internazionali specializzati in questo settore che da case farmaceutiche».

Mariarosaria Marchesano

Fondi e «business angel» uniti per le startup

MILANO. Nella scelta degli investimenti in startup sempre più spesso i fondi di venture capital e i business angels, i cosiddetti "investitori informali", procedono di pari passo. Il dato, in controtendenza rispetto al 2011, è emerso dal secondo report congiunto sullo stato del settore "early stage" in Italia, realizzato dal Vem - Venture Capital Monitor dell'università Liuc di Castellanza e da Iban, l'associazione italiana dei business angels, e presentato nei giorni scorsi a Milano. Nel 2012, rivela il rapporto, sono state monitorate 125 società partecipate da queste categorie di investitori: di queste operazioni, 55 sono riconducibili ai venture capitalist e 70 agli investitori informali. L'anno precedente erano state 163 (45 condotte dai fondi istituzionali e 116

dai business angels). Il dato più rilevante riguarda il numero di operazioni in cui entrambe le categorie di investitori sono presenti contemporaneamente: nel 2011 erano state 9, mentre nel 2012 sono quasi raddoppiate, arrivando a 14: cifra che sale a 24 se si considerano le operazioni già effettuate da uno dei due investitori, in cui l'altro è entrato in seguito. «I business angels hanno iniziato a pensare come i venture capitalist e viceversa - ha commentato Jonathan Donadonibus, responsabile dell'osservatorio Vem -. Il mercato è in contrazione rispetto al 2011, con i singoli investimenti che sono passati da 213 a 186; ma se si guarda all'ammontare complessivo investito le cifre sono in linea». Il totale investito è stato di 80 milioni di euro, di cui 50 da parte degli

investitori istituzionali e 30 da quelli informali; questi ultimi hanno investito una media di 360mila euro per operazione, il doppio rispetto al 2011, per una quota di partecipazione media del 21%. I venture capitalist, invece, hanno ridotto leggermente il taglio dell'investimento medio, da 1 milione a 800mila euro con una quota media del 30%. Il settore che riscuote più interesse è l'Ict (Information and communication technology), che da solo rappresenta il 44% del mercato. Il 20% degli investimenti è stato effettuato da entrambe le categorie in start-up innovative, la nuova tipologia di società istituita a fine 2012. La regione dove si è investito di più è la Lombardia, che da sola ha catalizzato il 33% del mercato.

Chiara Merico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

